

**Domenica 14 maggio 2017, Milano Valdese
5^ Domenica dopo Pasqua**

**Domenica contro l'Omofobia
Culto con Gruppo Varco**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Romani 12,1-21 (La consacrazione a Dio - La vita cristiana)

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio; questo è il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio, la buona, gradita e perfetta volontà. Per la grazia che mi è stata concessa, dico quindi a ciascuno di voi che non abbia di sé un concetto più alto di quello che deve avere, ma abbia di sé un concetto sobrio, secondo la misura di fede che Dio ha assegnata a ciascuno. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e tutte le membra non hanno una medesima funzione, così noi, che siamo molti, siamo un solo corpo in Cristo, e, individualmente, siamo membra l'uno dell'altro. Avendo pertanto doni differenti secondo la grazia che ci è stata concessa, se abbiamo dono di profezia, profetizziamo conformemente alla fede; se di ministero, attendiamo al ministero; se d'insegnamento, all'insegnare; se di esortazione, all'esortare; chi dà, dia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le faccia con gioia. L'amore sia senza ipocrisia. Aborrite il male e attenetevi fermamente al bene. Quanto all'amore fraterno, siate pieni di affetto gli uni per gli altri. Quanto all'onore, fate a gara nel rendervelo reciprocamente. Quanto allo zelo, non siate pigri; siate ferventi nello spirito, servite il Signore; siate allegri nella speranza, pazienti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, provvedendo alle necessità dei santi, esercitando con premura l'ospitalità. Benedite quelli che vi perseguitano. Benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono allegri; piangete con quelli che piangono. Abbiate tra di voi un medesimo sentimento. Non aspirate alle cose alte, ma lasciatevi attrarre dalle umili. Non vi stimate saggi da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Impegnatevi a fare il bene davanti a tutti gli uomini. Se è possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti gli uomini. Non fate le vostre vendette, miei cari, ma cedete il posto all'ira di Dio; poiché sta scritto: «A me la vendetta; io darò la retribuzione», dice il Signore. Anzi, «se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere; poiché, facendo così, tu radunerai dei carboni accesi sul suo capo». Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.

I miei genitori mi hanno chiesto se sono gay.
 E ho detto, "Ha importanza?"
 Loro hanno risposto, "No, non molta".
 Io ho detto loro, "Sì, sono gay".
 Loro hanno risposto, "Stai fuori dalle nostre vite".
 Immagino fosse importante.

Il mio capo mi ha chiesto se sono gay.
 Io ho detto, "Ha importanza?"
 Lui mi ha risposto, "No, davvero".
 Io ho detto, "Sì, sono gay".
 Lui mi ha risposto, "Sei licenziato!".
 Immagino che fosse importante.

Un mio amico mi ha chiesto se sono gay.
 Gli ho detto, "Ha importanza?"
 Lui mi ha risposto, "No, davvero".
 Gli ho detto, "Sì, sono gay".
 Lui mi ha risposto, "Non considerarmi più tuo amico".
 Immagino fosse importante.

Il mio compagno mi ha chiesto, "Mi ami?"
 Gli ho detto "E' importante?"
 Lui mi ha risposto, "Sì"
 Gli ho detto, "Ti amo".
 Lui ha risposto, "Fatti abbracciare".
 Per la prima volta qualcosa nella mia vita ha importanza.

Il mio Dio mi ha chiesto, "Ami te stesso?"
 Gli ho detto, "Ha importanza?"
 Lui mi ha detto, "Sì"
 Gli ho chiesto, "Come posso amare me stesso? Sono gay."
 Lui mi ha detto, "E' così che ti ho fatto".

Ora nulla avrà più importanza.

Molti anni, fa quando i nostri Sinodi hanno iniziato a parlare della violenza contro le donne, ne hanno parlato prevalentemente come di un fenomeno che attraversava molte famiglie e colpiva tante donne fuori dalle nostre comunità. Era un fenomeno al quale dare tutta la nostra attenzione di credenti valdesi, ma che si riferiva a fatti che accadevano al di fuori del nostro mondo ecclesiale.

Con il passare degli anni ci si è resi conto, però, che la violenza contro le donne accadeva anche dentro le nostre case e che spesso, come altrove, rimaneva non denunciata. Con un certo dolore si è iniziato allora a fare degli ordini del giorno, da mandare alle chiese, nei quali era evidente l'urgenza di affrontare il problema della violenza contro le donne a partire da quella che accadeva nelle famiglie delle nostre chiese locali.

Parlo di dolore perché è quella la parola che meglio descrive il patimento di dover scoprire che quella realtà così diffusa e omertosa la condividevamo con il mondo esterno.

La stessa cosa è accaduta per l'omofobia. Inizialmente i nostri pronunciamenti sinodali si riferivano al mondo generico che vive fuori dalle porte dei nostri templi, un mondo capace di rifiutare e a volte perseguitare persone a causa delle loro scelte di amore. Anche in questo caso, non senza disagio, ci si è resi conto che quel mondo escludente così malvagio abitava tra noi. Che il mostro del pregiudizio e della violenza era nelle nostre case, nelle nostre chiese, nei nostri cuori.

Eppure ci dice Paolo: *Benedite quelli che vi perseguitano. Benedite e non maledite.*

Bisogna benedire perché avendo trovato le benedizioni di Dio nella nostra vita e nei nostri corpi, e avendo riconosciuto Dio come sorgente di ogni bene, non possiamo non condividere queste benedizioni con coloro che ci fanno del male, proprio perché siamo fermi nella fede in Cristo. L'amore benedicente ci spingerà a ricercare una pedagogia che possa aprire un varco tra le porte blindate del pregiudizio, come il Signore ha fatto nei confronti del suo popolo miope e ripiegato su di sé più e più volte. Chi perseguita è il più delle volte una persona imprigionata dal senso comune che fa della propria anima, incatenata alla paura, il criterio della verità.

Non è affatto facile benedire, pensiamo alla strage di Orlando accaduta nel giugno del 2016 per mano di Omar Seddique Mateen, cittadino americano figlio di rifugiati afgani, che ha ucciso 50 persone e ferite 53 in un locale gay. Persone troppo occidentalizzate e quindi diventate nemiche. Ricordiamo quel fatto attraverso una poesia.

MAL COMUNE...

Dante Alighieri, La Vita Nuova
 O voi che per la via d'Amor passate,
 "Sì che volendo far come coloro
 che per vergogna celan lor mancanza,
 di fuor mostro allegranza,
 e dentro da lo core struggo e ploro".

-

Ma se è davvero così che deve
 andare, allora fateci pure
 fuori tutti: a trovarvi le scuse,
 ci abbiano pensato noi per tempo,
 argomentando di sillogismi:

-

"Ma se la vittima proprio crede,
 potrà porger le sue rimostranze
 al cielo, senza menarla troppo,
 dolce, in ottemperanza al decoro
 e alle nostre affilate nequizie".

-

Ma se - col sole di giugno - piove
 sui giusti e gli ingiusti assieme, come
 riconoscere gli amici, dire
 l'iride dei loro nomi, vivere
 dalla parte della speranza?

Come recuperare la speranza davanti ad episodi come questi e come offrire la nostra benedizione a chi maledice la gente a causa del loro genere, orientamento sessuale, etnia, ecc.?

Per quanto sia spesso una tentazione quella di maledire, non è questa l'autorità di cui siamo investiti, e non è per maledire che ci mettiamo alla sequela di Gesù. È significativo che l'ultimo atto di Gesù sulla terra, che riassume tutta la sua opera come re-servo, sia stato un gesto di benedizione: «...*mentre li benediceva, si dipartì da loro*» (Luca 24, 51). Il Cristo asceso al Padre continua questo ministero di benedizione verso il mondo nella e attraverso la comunità dei suoi discepoli.

Quando ritroviamo la stabilità della nostra identità in Cristo e la conferma della nostra vocazione, possiamo dedicare le nostre energie e risorse per benedire.

Come possiamo benedire coloro che ci perseguitano? Nello stesso modo in cui siamo chiamati a essere di benedizione a tutto il mondo.

Nel benedire gli altri noi favoriamo la guarigione delle nostre ferite, e delle ferite di coloro che hanno indurito la mente e il cuore.

La nostra meta è quella che Martin Luther King chiamava "la diletta comunità", dove a prescindere dall'orientamento sessuale, l'identità di genere, la propria etnicità, tutti viviamo con uguali opportunità in comunità sociali e di fede in cui si riconosca il valore inalienabile di ciascuna e ciascuno.

Se abbiamo come meta questa diletta comunità, bisogna che iniziamo sin da ora a benedire i nostri avversari, affinché in seguito, sostenuti dalla nostra benedizione, essi potranno unirsi a noi in una impresa condivisa, quella di creare un mondo giusto.

E' un obiettivo utopico? Forse sì, ma perché non crederci ugualmente, in fondo l'utopia di Dio è la nostra stessa utopia.

Amen